

L'INTERVISTA. «Il laureato», cult movie di una generazione, e Dustin Hoffman raccontati da Paolo Rossi

«C'è un genere di film che preferisci? No, non c'è un genere come per la musica o il teatro. Anzi mi piace quando si mischiano i generi»

«Com'è che scegli di andare al cinema a vedere un film, dipende dal regista, dagli attori, dalla storia... No, dipende dall'umore che ho quel giorno. Se sono leggero non vado a vedere un film che richieda un'attenzione particolare...»

«Qual è il primo film che hai visto da piccolo? «Mi piaceva molto impegnato» vado a vedere un film più profondo. Ma non vale sempre a volte per bilanciare l'eccesso di leggerezza o la pesantezza del linguaggio vado a vedere i copioni»

«Sei sposo per sette fratelli? Avevo tre anni e mezzo. Ricordo ancora due o tre immagini. E qual è il primo film che ti ha emozionato? È difficile dirlo. Mio nonno era un vigile urbano, passavo sempre le vacanze da lui a Montefalco da giugno fino al 4 ottobre. La mattina si andava al mare, il pomeriggio si tornava a casa dalle 2 alle 8 eravamo liberi e siccome mio nonno come vigile urbano aveva accesso ai cinema andavamo al cinema. Ce ne erano quattro a Montefalco, adesso non ce n'è più neanche uno. Uno è diventato una banca, un altro un teatro, il terzo è un supermercato. Allora ogni giorno cambiavano film. Vedevo in media trecento o quattrocento film in un estate. Oppure rivedevo lo stesso film. «Shogun» di Clint Eastwood rimase su una settimana ma i continui cambiavano alle 2 e uscivano alle 7»

«E per questo che poi sei diventato attore? Non so. Forse anche. Ma quello che mi ha spinto a fare l'attore è ancora questione di dibattito in famiglia ma come»

«Piangi spesso al cinema? Sì molto. Con la vita e meravi gliosa piango sempre. Io danno ogni anno a Capodanno e io mi commuovo»

«Al cinema ci vai da solo o in compagnia? Anche da solo. Certo se vai al cinema da solo alle 2 del pomeriggio vai a vedere che qualcosa non va bene nella tua vita come mi ritorna la sera lavoro»

«Ti piace condividere le emozioni? Mi piace portare un altro a vedere un film che ho già visto e vedere le sue reazioni»

«C'è un film a cui sei particolarmente legato? Detto da me, scenderà banale ma uno a cui sono particolarmente affezionato è «Il laureato» di Mike Nichols. È un film importante non solo per la bellezza ma anche perché era un mio saggio nuovo film ad allora andavano forti i ragazzi belli biondi o anche bruni ma robusti. È questo era un grosso problema per uno piccolo come me»

«Però con gli occhi azzurri? Sì, ma non bastavano gli occhi azzurri. Non ero un modello per le ragazze di allora. Ma quel film cambiò tutto. Non occorre più essere alti, prestanti, bellucci. Bastava essere quello che si è e anche un po' imbranati. Il laureato mi diede una grossa carica e mi andò a vedere da solo e nel giro di una settimana ero vestito proprio come Dustin Hoffman andavo a comprarmi le giacche con le spalle scese e cravattini sottili. Poi portai una ragazza a vederlo e «Bimbi bimbi!»

«Come lo raccontaresti, «Il laureato»? La lettura che ne ho fatto io allora è che mi rimasta è questa: è la storia di un uomo non bello e imbranato che ha vissuto in un limbo fino a un certo punto - non a caso tutti gli adolescenti ci ritrovano - e improvvisamente

Videocassetta domani con l'Unità

Domani in edicola, insieme a l'Unità troverete la cassetta del «Laureato». È uno di quei film sui quali il successo piombò assolutamente inaspettato. Uscito nel '67, distribuito dalla piccola Avco Embassy, fu visto inizialmente solo dal pubblico di provincia e delle sale minori. Dal resto, regista e cast non erano nomi di spicco. Mike Nichols era noto soprattutto nel mondo teatrale. Il protagonista, Dustin Hoffman, una faccia sconosciuta. Ma negli Usa si fece subito la fila per vedere la storia di Benjamin, «graduato» che torna dal college in famiglia e scopre di non sentirsi più a proprio agio, là dentro. Il film ebbe sette nomination all'Oscar, ma ottenne solo quello per la miglior regia.



Dustin Hoffman in una scena di «Il laureato».

Un eroe piccolo piccolo

PATRIZIA BELLI

«È un film generazionale. Si racconta una crescita un rito di passaggio. Che poi la scena finale è tutta da discutere. Hai presente quando sono riusciti a scappare hanno seminato tutti gli invitati al matrimonio i parenti la madre saigono sul pulmino la gente li guarda un po' stupefatti si siedono sono felici. Ma in pochi secondi succede qualcosa: basta guardare i loro sguardi per notare già un presagio di qualcosa»

«Cos'è il cinema per te? Il cinema purtroppo è un ricordo. Non mi ricordo più a rinvovare nelle prime volte. Mi ricordo questi cinema con le sed e di legno la gente che fuma le mamme coi bambini la caciara. Poi mi ricordo il giorno in cui per la prima volta sospesero il film. Si accesero le luci e ogni dieci film c'era un televisore in bianco e nero perché era la puritana mitica di Lascia o raddoppia. E quello fu il primo segno di contaminazione. Tra l'altro il film era pure brutto era il Rigoletto un opera lirica»

«C'è un personaggio che avresti voluto fare, che ti ha colpito particolarmente? Sì tutti i western. Nella parte del buono o del cattivo? Hai presente la lunga camminata che fanno i quattro in «Mucchio selvaggio». Ecco, uno qualsiasi di quei quattro pagherei oro per poter fare quella passeggiata e arrivare sotto quell'arco»

«In scena Mario Segni, che ho scelto il film «Julia» di Fred Zinnemann. Fra le puntate già viste, ve ne ricordiamo qualcuna volentieri: «di parte Sergio Cofferati aveva segnalato «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah (grande), Walter Veltroni quello che è notoriamente il suo film-culto («L'uomo dei sogni» con Kevin Costner). Per amor di completezza vi segnaliamo tutte le puntate ancora da vedere: lunedì toccherà a Massimo D'Alema che vi stuprà confessandovi il suo amore per «Lezioni di piano» di Jane Campion, poi sarà il turno di Antonio Tajani («Gli onorevoli»), Serena Dandini («Bellissima»), Roberto Cotroneo («Un cuore in inverno»), Luciano Violante («Un eroe borghese»), Tithia Maselli («Sta' fermo, muori, resuscita»), Rosy Bindi («Il gattopardo»), Furio Scarpelli («di prestanome» e «The Dead»), Vincenzo Cerami («Vertigo»), Vieri Razzini («Caro diario»), Marco Bellocchio («L'avventura») e Suso Cecchi D'Amico («Breve incontro»)

«C'è un personaggio che avresti voluto fare, che ti ha colpito particolarmente? Sì tutti i western. Nella parte del buono o del cattivo? Hai presente la lunga camminata che fanno i quattro in «Mucchio selvaggio». Ecco, uno qualsiasi di quei quattro pagherei oro per poter fare quella passeggiata e arrivare sotto quell'arco»

«È un film generazionale. Si racconta una crescita un rito di passaggio. Che poi la scena finale è tutta da discutere. Hai presente quando sono riusciti a scappare hanno seminato tutti gli invitati al matrimonio i parenti la madre saigono sul pulmino la gente li guarda un po' stupefatti si siedono sono felici. Ma in pochi secondi succede qualcosa: basta guardare i loro sguardi per notare già un presagio di qualcosa»

«Cos'è il cinema per te? Il cinema purtroppo è un ricordo. Non mi ricordo più a rinvovare nelle prime volte. Mi ricordo questi cinema con le sed e di legno la gente che fuma le mamme coi bambini la caciara. Poi mi ricordo il giorno in cui per la prima volta sospesero il film. Si accesero le luci e ogni dieci film c'era un televisore in bianco e nero perché era la puritana mitica di Lascia o raddoppia. E quello fu il primo segno di contaminazione. Tra l'altro il film era pure brutto era il Rigoletto un opera lirica»

«C'è un personaggio che avresti voluto fare, che ti ha colpito particolarmente? Sì tutti i western. Nella parte del buono o del cattivo? Hai presente la lunga camminata che fanno i quattro in «Mucchio selvaggio». Ecco, uno qualsiasi di quei quattro pagherei oro per poter fare quella passeggiata e arrivare sotto quell'arco»

«In scena Mario Segni, che ho scelto il film «Julia» di Fred Zinnemann. Fra le puntate già viste, ve ne ricordiamo qualcuna volentieri: «di parte Sergio Cofferati aveva segnalato «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah (grande), Walter Veltroni quello che è notoriamente il suo film-culto («L'uomo dei sogni» con Kevin Costner). Per amor di completezza vi segnaliamo tutte le puntate ancora da vedere: lunedì toccherà a Massimo D'Alema che vi stuprà confessandovi il suo amore per «Lezioni di piano» di Jane Campion, poi sarà il turno di Antonio Tajani («Gli onorevoli»), Serena Dandini («Bellissima»), Roberto Cotroneo («Un cuore in inverno»), Luciano Violante («Un eroe borghese»), Tithia Maselli («Sta' fermo, muori, resuscita»), Rosy Bindi («Il gattopardo»), Furio Scarpelli («di prestanome» e «The Dead»), Vincenzo Cerami («Vertigo»), Vieri Razzini («Caro diario»), Marco Bellocchio («L'avventura») e Suso Cecchi D'Amico («Breve incontro»)



Paul Simon e Art Garfunkel. Sopra, Paolo Rossi durante la trasmissione tv «Il laureato».

Hey Mrs Robinson. Quella musica è tutto un film

ROBERTA CHIVI

ROMA. Per il rito la scena finale di «Il laureato» è quella che si allontana. L'arco di Dustin Hoffman e di Katharine Ross che si allemano in un'attesa di pura e eccitata «The sound of silence» in sottofondo. O il ritmo di Anne Bancroft che si spoglia davanti alla sua ultima mente. Si chiama Garfunkel il tanto Mrs Robinson? Parliamo il trabocchetto idiosincrasia della seconda delle due scene non c'è musica nessuna Mrs Robinson. Ma è così che funziona con il famoso film-culto di gli anni sessanta piccolo piccolo iniziale mentre distribuita sottotono e subalterno diventò grazie ai tanti fatti del pubblico il titolo best seller del primo premio Oscar al regista Mike Nichols. Funziona così perché nel «Laureato» musica e immagini sono legate indissolubilmente. Anzi sono la stessa cosa frangibile una delle tante scene scelse una di quelle che non si dimenticano. La sfilata Mrs Robinson che si spoglia. Una scena che si è sogliata nelle discese di Benjamin in piscina. La faccia del protagonista vista di dietro. E qui tutto come un po-

«È un film generazionale. Si racconta una crescita un rito di passaggio. Che poi la scena finale è tutta da discutere. Hai presente quando sono riusciti a scappare hanno seminato tutti gli invitati al matrimonio i parenti la madre saigono sul pulmino la gente li guarda un po' stupefatti si siedono sono felici. Ma in pochi secondi succede qualcosa: basta guardare i loro sguardi per notare già un presagio di qualcosa»

«È un film generazionale. Si racconta una crescita un rito di passaggio. Che poi la scena finale è tutta da discutere. Hai presente quando sono riusciti a scappare hanno seminato tutti gli invitati al matrimonio i parenti la madre saigono sul pulmino la gente li guarda un po' stupefatti si siedono sono felici. Ma in pochi secondi succede qualcosa: basta guardare i loro sguardi per notare già un presagio di qualcosa»

«È un film generazionale. Si racconta una crescita un rito di passaggio. Che poi la scena finale è tutta da discutere. Hai presente quando sono riusciti a scappare hanno seminato tutti gli invitati al matrimonio i parenti la madre saigono sul pulmino la gente li guarda un po' stupefatti si siedono sono felici. Ma in pochi secondi succede qualcosa: basta guardare i loro sguardi per notare già un presagio di qualcosa»



La pellicola più amata? Ditelo a «The End»

L'intervista con Paolo Rossi che pubblichiamo in questa pagina ci è stata gentilmente concessa dal programma «The End» in onda tutti i giorni su Raiuno alle 23.50. Il programma è curato da Patrizia Belli, che è anche autrice di tutte le interviste. Si tratta di incontri con personaggi della cultura, dello spettacolo e della politica che raccontano, ciascuno, il «film della loro vita». La puntata di oggi vede...

«C'è un personaggio che avresti voluto fare, che ti ha colpito particolarmente? Sì tutti i western. Nella parte del buono o del cattivo? Hai presente la lunga camminata che fanno i quattro in «Mucchio selvaggio». Ecco, uno qualsiasi di quei quattro pagherei oro per poter fare quella passeggiata e arrivare sotto quell'arco»

«C'è un personaggio che avresti voluto fare, che ti ha colpito particolarmente? Sì tutti i western. Nella parte del buono o del cattivo? Hai presente la lunga camminata che fanno i quattro in «Mucchio selvaggio». Ecco, uno qualsiasi di quei quattro pagherei oro per poter fare quella passeggiata e arrivare sotto quell'arco»

CineAgenda 96. L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti. Includes logos for 'EVENTI SPECIALI', 'RASSEGNE', 'PREMI', 'FESTIVAL', and 'in collaborazione con FUnità'.